

Ricordando il Card. Capovilla
(Cattedrale, Chieti, 23 Giugno 2016)
di
Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

Vorrei far memoria del Card. Loris Francesco Capovilla, andato incontro al Signore il 26 Maggio del 2016, attraverso due termini a lui molto cari: *fedeltà e rinnovamento*. Sono le due parole che nella memoria grata e fedele che don Loris aveva di Giovanni XXIII ne compendiano l'ispirazione profetica: "Questa, per il nuovo corso della storia, l'ispirazione resa nota sin dal primo momento con chiarezza dall'annuncio a San Paolo fuori le Mura il 25 gennaio 1959 all'allocuzione *Gaudet Mater Ecclesia* dell'11 ottobre 1962: *fedeltà e rinnovamento*. Chi è fedele ama... Fedeltà e rinnovamento esigono 'preghiera ininterrotta' (1 Ts 5,17) ed anche studio, sacrificio e lavoro ininterrotti, stretta comunione collegiale, tutti attorno al divino Maestro, come sul Monte delle Beatitudini, sul Tabor, al Cenacolo; cammino ecumenico convinto, concorde, fiducioso; limpida visione della Chiesa di Dio 'libera, casta, cattolica' (Gregorio VII)" (*Lettera e riflessione sul Concilio del 7 Maggio 2005* indirizzati a me e alla Chiesa di Chieti-Vasto, di cui fu lui stesso Arcivescovo dal 1967 al 1971). Mi soffermerò sulle due parole chiave semplicemente citando brani di lettere o discorsi dell'amato Pastore, scelti specialmente fra quelli indirizzati a me e alla Chiesa teatino-vastese.

Capovilla vive e propone la *fedeltà* in rapporto inseparabilmente a Cristo, al Papa, alla Chiesa. Lo si coglie nelle bellissime espressioni della *Lettera al Beato Giovanni XXIII*, da lui scritta l'11 Ottobre 2009, nel 47° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II: "Papa Giovanni: *Voi siete il santo della mia parrocchia, della mia fede in Cristo Gesù, della mia adesione alla chiesa cattolica, della mia obbedienza ai vostri successori, della mia solidarietà coi vescovi, i preti, i credenti e i cercatori di Dio di tutto il mondo, della mia infrangibile speranza alimentata dal vostro tantum aurora est* dell'11 ottobre 1962... Uomo, sacerdote e pastore vi sento accanto a me. Con voi mi è dolce intrattenermi sui temi della fede e della storia cristiana, della cronaca civile e delle vicende ecclesiali che scuotono o turbano i miei contemporanei invitati da voi a vivere il vangelo, 'a non temere niente e nessuno tranne Iddio; a non porre fiducia in niente e in nessuno tranne che in Dio' (S. Bernardo, *De Consideratione*, lib. IV, c. IV); a costruire ponti e a tendere la mano a tutte le genti, a protendersi verso le alture delle beatitudini... Mentre cammino salmodiante sulla strada del mio vespero, mi resta da assolvere il debito contratto con voi, anzi con Colui che santamente avete rappresentato, e non prevedo con quale passivo mi presenterò al rendiconto finale... Padre santo, *uomo mandato da Dio* (Gv 1, 6), avete voluto ricondurci a pensieri e propositi alti, a promuovere giustizia, carità

e servizio disinteressato, così che approfittassimo davvero di tanta vostra fiducia, affabilità e misericordia e non ci arrendessimo mai alla *routine* vuota e spenta, disponibili invece ad affrontare ardue imprese, prima tra tutte quella di far risplendere sui nostri volti la luce dell'Eterno, imitando le gesta dei *pellegrini dell'Assoluto*".

La fedeltà proposta e vissuta da don Loris è nondimeno - nella più ampia e fedele comunione della Chiesa cattolica - quella a quanti gli furono affidati da Dio, come tanti rapporti d'amicizia e di paternità spirituale mantenuti negli anni possono attestare: ne sono voce fra molte queste parole indirizzate a me e alla mia Chiesa il 13 Maggio 2013, in occasione del pellegrinaggio diocesano alla sede di Pietro: "Venerato Arcivescovo e dilette fratelli e sorelle Chietino-Vastesi, pellegrini 'ad Petri Cathedram', vi saluto con tenerezza e con soave nostalgia. Prego con voi. La mia preghiera è fede, speranza amore. Vi chiedo di condividere i miei sentimenti nei confronti dei Pontefici succedutisi durante la mia vita... Con voi, come l'11 ottobre 1962, rinnovo la professione di fede e di obbedienza alla Chiesa sull'altare dell'Apostolo Pietro. Con voi mi impegno ad allargare la tenda della cattolicità e a ripetere con Papa Francesco parole di Papa Giovanni: tutto il mondo è la mia famiglia".

La fedeltà era in Capovilla anche e inseparabilmente quella personale al dono e alla chiamata ricevuti da Dio: "Son prete da 70 anni. Vescovo da 43 - affermava ad esempio nel discorso tenuto a Carpi il 13. 4. 2010 -. Non mi sono mai abituato a celebrare il divin sacrificio, o i sacramenti o i sacramentali come che sia; né a spezzare la Parola come viene viene. Messa e sacramenti sono la novità di tutti i giorni avendo netto il senso della chiamata a catechizzare, perdonare, alimentare. Me lo ricorda Georges Bernanos, lui che nel prete cercava il fratello che, in nome di Cristo, gli perdonasse i peccati e gli ripetesse: 'Prendi e mangia'. Gli fa eco il fiero Giovanni Papini che brucia la paglia della mia inconsistenza col fuoco del *Discorso della Montagna*, su cui si fonda il messaggio cristiano nella sua originalità: 'Chi l'ha letto una volta e non ha sentito, almeno in quel breve momento della lettura, un brivido di riconoscente tenerezza, un principio di pianto in fondo alla gola, uno struggimento d'amore e di rimorso, un bisogno confuso ma pungente di far qualcosa, perché quelle parole non siano soltanto parole... chi l'ha letto una volta sola e non ha provato tutto questo, non c'è nessuno più di lui che meriti il nostro amore, perché tutto l'amore degli uomini non potrà mai ripagarlo di quel che ha perduto' (G. Papini, *Storia di Cristo*, A. Mondadori, Ed.1928, p. 128)".

Proprio a partire dalla fedeltà a Cristo, alla Chiesa e alla propria vocazione, don Loris avvertiva l'urgenza del *rinnovamento*: lo si comprende da espressioni come queste di una lettera da Lui indirizzatami l'11 ottobre 2012, memoria del cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, voluto dal "Papa buono": "Caro Fratello Arcivescovo Bruno, prima del sorgere del sole sono in preghiera. Parlo a Gesù, alla Madre sua, ai Beati comprensori. Tengo fissi i miei occhi sul capitolo VII della *Lumen gentium*. Canto l'antifona *Regina caeli laetare*

alleluia... Offro tutta la giornata, con più intenso fervore, alla terra di San Giustino. Stringo al cuore i nonni, i genitori, i figli e nipoti di quanti un giorno mi furono affidati dalla Provvidenza. Abbraccio Lei, venerato Fratello, e uno ad uno i miei confratelli presbiteri. Ripeto con tenerezza: amo e trepido. Piango e spero... Dal fondo dei secoli, l'inclito San Giustino mi esorta a rimeditare il brano di una lettera di un grande amico. Chi lo legge balza in piedi. Chi lo assimila apprende l'arte « di pensare in grande, di guardare alto e lontano » (Giovanni XXIII) e si incammina coraggioso verso il domani: « ... Non si deve parlare di futuro nero... drammatico forse, doloroso anche. Noi cristiani abbiamo solo il diritto di creare la gioia... In tempo di miseria, non possiamo cancellare le nostre miserie. L'opera che dobbiamo compiere è far passare nella nostra vita, nei nostri occhi, questa trasfigurazione sorprendente che ci farà entrare, se lo si vuole e mano a mano che la felicità si allontanerà da noi, nella gioia intramontabile propria dell'infanzia » (Emmanuel Mounier, *Lettere alla giovane moglie Paulette*, 23. IX. 1939). Coraggio e fiducia. *Tantum aurora est*".

Fedeltà e rinnovamento vanno dunque coniugati incessantemente, raccogliendo così l'eredità della profezia del Concilio Vaticano II e mantenendola viva e aperta alle sorprese di Dio. Scriveva Capovilla nella già citata lettera sul Concilio del 7 Maggio 2005, indirizzata a me e alla diocesi teatino-vastese: "Tutto viene di là. Il Concilio fa tutt'uno con l'atto di fede della Chiesa cattolica e col suo servizio di amore. Tale lo vide e lo delineò Papa Giovanni che subito e a più riprese ne espose il disegno, la strategia di lavoro e le priorità che erano e sono attuali... Fedeltà e rinnovamento. Chi è fedele ama. Il primo comandamento è amare. Chi è fedele è posseduto dalla più nobile delle inquietudini, sempre in atto di portare al largo la barca, perché il messaggio sia predicato ai singoli, alle famiglie, alle istituzioni, ai popoli". Uomo dell'assoluta fedeltà, proprio per questo Capovilla è stato protagonista e incessante ispiratore di aperture alle novità dello Spirito e di conseguente rinnovamento della Chiesa secondo i segni di Dio riconoscibili nei tempi degli uomini. Proprio così, fino all'ultimo istante della Sua lunga vita egli è stato uomo di speranza, giovane di cuore, ispiratore di giovinezza spirituale e di audacia fedele, Mosé in orazione sul monte, capace di guardare lontano con fiducia e amore. Restano profetiche e programmatiche anche per oggi le parole che volle scrivere nell'*Annuncio della visita pastorale* (11-12 Ottobre 1969), dato a poco più di due anni dal suo ingresso a Chieti: "La parola *cambiamento* non ci deve far paura., né renderci insolenti: non dobbiamo stupirci se molte situazioni cambiano nella Chiesa, al punto di provare spesso dispiacere e angoscia...". C'è ancora tanto da comprendere e fare e lo Spirito non cessa di ispirare e agire. Siamo solo all'aurora! "Tantum aurora est!".

Chiudo con una preghiera scritta di suo pugno da San Giovanni XXIII per il radiomessaggio della Pasqua dell'ultimo anno della Sua esistenza terrena (13-04-

1963), una preghiera che certamente fu letta, pregata e fatta propria dal Suo fedelissimo Segretario don Loris:

*Principe della pace, Gesù Risorto,
guarda benigno all'umanità intera.
Essa da Te solo aspetta l'aiuto
e il conforto alle sue ferite.
Come nei giorni del tuo passaggio terreno,
Tu sempre prediligi i piccoli,
gli umili, i doloranti;
sempre vai a cercare i peccatori.
Fa' che tutti Ti invocino e Ti trovino,
per avere in Te la via, la verità, la vita.
Conservaci la tua pace,
o Agnello immolato per la nostra salvezza!
Allontana dal cuore degli uomini
ciò che può mettere in pericolo la pace,
e confermalì nella verità, nella giustizia,
nell'amore dei fratelli.
Illumina i reggitori dei popoli, affinché,
accanto alle giuste sollecitudini
per il benessere dei loro fratelli,
garantiscono e difendano
il grande tesoro della pace;
accendi le volontà di tutti
a superare le barriere che dividono,
a rinsaldare i vincoli della mutua carità,
a essere pronti a comprendere,
a compatire, a perdonare,
affinché nel tuo nome le genti si uniscano
e trionfì nei cuori, nelle famiglie, nel mondo
la pace, la tua pace.
Amen!*

